

Commercio: nel 2009 chiusi 19mila negozi, 130mila posti in meno

C.Tucci - Il Sole24 Ore - 11-11-09

Entro fine anno chiuderanno circa 19mila negozi al dettaglio. L'intero settore del commercio, nel 2009, perderà oltre 130mila posti di lavoro. Nel 2010, le stime parlano di -177mila unità. Praticamente, nel giro di pochi mesi, si è azzerato il giro di assunzioni realizzato tra il 2006 e il 2008. Tutta colpa della crisi? Non solo. In Italia, sottolinea Confcommercio, sono ormai decenni che Pil e consumi delle famiglie crescono a percentuali ridottissime. A differenza, invece, delle spese obbligate, come affitto, bollette, servizi bancari e assicurativi, passate, dal 1970 a oggi, dal 23,3% al 39 per cento.

L'attuale fase di recessione, secondo l'associazione dei commercianti, ha, quindi, solo peggiorato le performance: il Pil chiuderà il 2009 a -4,6 e le spese in consumi caleranno dell'1,7 per cento. Problemi strutturali, politiche poco lungimiranti e l'esiguo contributo della spesa degli stranieri sul territorio hanno inciso, anche, sul fronte degli investimenti, in calo, nell'ultimo biennio, del 15 per cento. Timidi segnali di ripresa arriveranno solo nel 2010-2011, dove, comunque, sia Pil che propensione al consumo faranno fatica a superare quota +1 per cento. «Bisogna intervenire subito - ha sottolineato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - per rilanciare i consumi, con misure di sostegno a favore di imprese e famiglie». Anche perché, ha evidenziato, la fiducia delle famiglie sta lentamente risalendo e «ciò rappresenta un traino anche per gli imprenditori».

Per Confcommercio, la ricetta anti-crisi passa, prima di tutto, per una velocizzazione dei pagamenti nei confronti delle aziende da parte delle pubbliche amministrazioni e, sul fronte delle agevolazioni, una nuova e più ampia Tremonti-ter sulla detassazione degli utili reinvestiti e degli sgravi fiscali ad hoc, nell'ambito del piano casa, sulle ristrutturazioni edilizie fatte dalle imprese. Anche un taglio dell'Irap è valutato positivamente. Prima, però, "bisogna conoscere l'entità della copertura finanziaria".

Le richieste: detassazione di premi, integrativi e tredicesime

Nell'immediato, Sangalli chiede, principalmente, 2 interventi. La detassazione dei premi di risultato e degli incrementi salariali derivanti dalla contrattazione di secondo livello e una riduzione parziale delle tasse sulla tredicesima. Proposte che porterebbero più soldi da spendere nelle tasche delle famiglie. A tutto vantaggio, soprattutto, delle imprese italiane, visto che, ricordano da Confcommercio, il 60% dei beni è prodotto all'interno e solo il 22% dei consumi italiani è importato (che equivale al 40% dei beni consumati e al 4% dei servizi). Confcommercio simula, anche, un'ipotesi di detassazione parziale della tredicesima, scaglionandola per fasce di reddito. Complessivamente, la proposta interessa 27,3 milioni di persone e costa allo Stato, in termini di mancato gettito, 5,4 miliardi di euro. Il beneficio, medio, per i consumatori è stimato in 200 euro. Per i redditi fino a 15mila euro, dove la detassazione sarebbe totale, sale a 218 euro, mentre per i redditi da 28mila a 55mila euro, con detassazione al 15%, scende a 163 euro. Ancor più basso il vantaggio per i super ricchi, con redditi, cioè, oltre i 75mila euro: la quota di tredicesima detassata scenderebbe al 10%, con un ritorno economico in tasca all'interessato di 158 euro.